

UN DIALOGO DA ASPETTANDO GODOT

Appunti in tema di confessione a margine del caso Rainer

Mario Giuliano ¹

Dedicato all'avv. Giampiero Mattei, del quale non dimenticherò mai il pianto all'esito del giudizio di rinvio a Brescia, il 20 maggio 2000 e naturalmente anche a Peter Paul Rainer, vittima di errore giudiziario e a Christian Waldner, assassinato da ignoti

Abstract

This work concerns the confession given by Peter Paul Rainer in the murder case concerning Christian Waldner, a friend of him and a South Tyrol politician, who was murdered on February 15th 1997. The case is over, Rainer was sentenced to 20 years and six months in prison and has entirely served the punishment.

In particular the paper concerns the comparison of the transcription of audiorecorded confession, on the one hand, and the protocol of the interrogation and the data emerging from the crime scene investigation, from the expertises of the coroner, on the weapon and on the fingerprints, and from the witnesses on the other hand.

Such a comparison shows that the confession was completely fake and therefore should have been considered unreliable.

Indice

1. Introduzione al caso giudiziario. 2. Inquadramento teorico della confessione. 3. Contesto fattuale della confessione. Aspetti giuridici e medici. 4. Analisi della confessione. 5. Comparazione tra la confessione e i dati emergenti dal sopralluogo (Crime Scene Investigation), dalle consulenze tecniche e dalle testimonianze. 6. Conclusioni.

Niente è più facile che far confessare quel che si vuole a un indiziato, quando ci si sa fare. La pressione unanime di un gruppo su un individuo isolato non può non sortire degli effetti.

René Girard

¹ Mario Giuliano è avvocato Cassazionista del Foro di Trento. L'articolo è una sintesi della tesi presentata all'Università di Padova il 16 dicembre 2017 al termine del Master di secondo livello in Psicopatologia e Neuropsicologia Forense diretto dal Prof. Giuseppe Sartori.

1. Introduzione al caso giudiziario.

Il presente lavoro tratta del processo contro Peter Paul Rainer, accusato dell'omicidio dell'amico e compagno di partito Christian Waldner, consigliere provinciale di Bolzano dei Freiheitlichen.

Il fatto è avvenuto sabato 15 febbraio 1997 a Castel Guncina, un maso sopra Bolzano adattato a residence, di proprietà e gestito dalla stessa vittima.

Il cadavere viene rinvenuto solo verso le 18:00 di lunedì 17 febbraio, quindi, secondo la ricostruzione accusatoria, 56 ore dopo il fatto, con tutto ciò che ne consegue in termini di incertezza sull'ora della morte.

Rainer viene convocato per essere sentito come persona informata sui fatti giovedì 20 febbraio. Entra in Questura alle 15:00 e ne esce in stato di arresto all'alba del giorno dopo. Dopo un primo interrogatorio volto a chiarire alcuni aspetti di dettaglio, Rainer viene tenuto in sostanziale isolamento, mentre gli inquirenti interrogano altri soggetti, fino alle 3:00 della mattina successiva, quando gli viene notificato un decreto di fermo come accusato dell'omicidio di Waldner.

Dopo la lettura del decreto di fermo, Rainer viene colto da attacchi di panico, patologia di cui soffriva da tempo. Viene chiamata l'ambulanza e i sanitari gli somministrano Dihydergot e Aurorix, ma Rainer rimane in sostanziale stato di fermo e rende dichiarazioni classificate come confessione. La registrazione dell'interrogatorio sembra la famosa opera di Beckett.

Il processo è terminato nel 2001 con la condanna di Rainer, dopo 5 gradi di giudizio di cui uno terminato con l'assoluzione, a 18 anni di reclusione per l'omicidio, e a complessivi 20 anni e sei mesi inclusi i reati concernenti le armi, oggi interamente scontati. Anche un successivo processo di revisione non ha sortito esito.

La vicenda ha suscitato grande interesse giornalistico, non solo da parte dei quotidiani. In particolare il giornalista sudtirolese Artur Oberhofer ha scritto due libri di inchiesta sull'argomento, *Mordfall Waldner, die Tat, die Beweise, die Hintergruende*, e *Mordfall Waldner, die neuen Fakten*, e Carlo Lucarelli vi ha dedicato una puntata di Blu Notte dal titolo *Delitto al castello*.

In questo articolo si analizzerà la confessione considerando le circostanze in cui è stata resa e comparandone la versione sintetica con quella trascritta, da un lato, e dall'altro con quanto emerge dai dati oggettivi rilevati sulla scena del crimine, dalle perizie e dalle testimonianze.

2. Inquadramento teorico della confessione.

La confessione sembra all'uomo della strada tema sul quale non valga la pena dilungarsi,

parendo inutile usare cautela di fronte allo stesso interessato che riconosce la sua colpa.

La dottrina processual-penalistica ha storicamente oscillato, sul valore da attribuire alla confessione, da una concezione della confessione come *probatio probatissima*, come “regina delle prove”, a una concezione che vede la confessione con estremo sospetto considerandola **la più debole e sospetta di tutte le prove** (ALTAVILLA, *Psicologia giudiziaria*, UTET, Torino, 1949, 299 ss.).

Che si propenda per l’una o per l’altra delle due concezioni è però perlomeno singolare che la confessione non trovi disciplina nel nostro ordinamento penale né nel codice di rito, né in quello sostanziale.

Sul vecchio codice di procedura penale commenta Cairati [CAIRATI, *Confessione spontanea, confessione indotta e autogiustificazioni*, in GULOTTA (a cura di), *Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale*, Milano, 1987, 453] che dall'art. 389 c. 2 si vede come per il legislatore la confessione non abbia più quella forza probatoria che le veniva attribuita in passato e quindi non sia più la regina delle prove.

Se la confessione è mezzo di prova dovrebbe essere disciplinata dal libro terzo del codice di procedura penale, che invece non la annovera affatto.

E’ qui appena il caso di notare come la confessione nel processo civile trovi invece una disciplina specifica e dettagliata negli art. 2730-2735 c.c.

Sarebbe il caso di domandarsi il perché di questa curiosa rimozione, il perché di questa diversità di trattamento di prove civili e penali, e perché la “regina delle prove” non sia disciplinata come tale.

Interessante è poi, ai fini della qualificazione di questa dimenticanza come “rimozione”, che perfino un noto manuale non tratti la confessione e si limiti ad accennarvi solo dove parla del giudizio direttissimo e del giudizio abbreviato (NAPPI, *Guida al codice di procedura penale*, Giuffrè, Milano, 1995, 29.1 e 31.1).

Dalla legislazione sui pentiti al nuovo codice di procedura penale si registra una progressiva sopravvalutazione della confessione e della chiamata di correo rispetto alla concezione tradizionale e ad un corretto approccio al problema dal punto di vista scientifico.

La falsa confessione è ben lungi dall’essere un’ipotesi di scuola, l’ALTAVILLA infatti elenca ben **9 tipi** di false confessioni. Il nostro caso può rientrare in almeno 3 ipotesi: falsa confessione di ammalato di mente, falsa confessione per suggestione, falsa confessione estorta.

Che la confessione possa anche essere falsa è del resto riconosciuto dall’ordinamento che prevede i reati di **autocalunnia** (art. 369 c.p.), nel caso ci si incolpi di aver commesso un reato in realtà commesso da altri, e di **simulazione di reato** (art. 367 c.p.), nel caso si confessi di aver

commesso un reato in realtà insussistente.

Sul punto la psicologia giudiziario ha un'opinione consolidata da oltre 50 anni. [ALTAVILLA, *Psicologia giudiziaria*, UTET, Torino, 1949, 299 ss., ERMENTINI, GULOTTA, *Interrogatorio estenuante e confessione*, in id., *Psicologia, psicopatologia e delitto*, Giuffrè, Milano, 1971; CAIRATI, *Confessione spontanea, confessione indotta e autogiustificazioni*, in GULOTTA (a cura di), *Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale*, Milano, 1987, 453; GULOTTA G., *Compendio di psicologia giuridico-forense, criminale e investigativa*, Milano, 2011, 224].

Attraverso il principio del libero convincimento, la possibilità di porre nel nulla la confessione nel processo penale è più ampia che in quello civile dove la confessione ha natura di prova legale ed è quindi in linea di principio irrevocabile, tranne che nei casi di errore di fatto e violenza (art. 2732 c.c.).

Nella valutazione della confessione il giudice deve tener conto della sua credibilità oggettiva e soggettiva. Entrambi questi profili hanno tre elementi costitutivi. Schematizzando dal Dosi (DOSI, voce *Confessione*, III. *Diritto processuale penale*, in *Enc. Giur.*, 5).

Credibilità oggettiva:

1. Certezza. Qui bisogna valutare a chi e in quali circostanze la confessione sia stata resa.
2. Contenuto. La confessione deve essere costituita da un racconto circostanziato idoneo ad offrire spunti di riscontro in altre circostanze.
3. Verosimiglianza.

Credibilità soggettiva:

1. Capacità del confitente.
2. Spontaneità della confessione.
3. Animus confitenti. Elemento che non riguarda solo la spontaneità ma che comprende anche la veridicità del fatto confessato.

Ogni decisione giudiziaria appare modellata sul sillogismo classico, ma è noto da tempo che il percorso mentale seguito dal giudice nell'assunzione della decisione sia tutt'altro.

Già Gadamer ci illuminava su questo fatto spiegandolo con i concetti della precomprensione e della circolarità ermeneutica, spiegati in modo più semplice da Carnelutti in ambito giuridico, come dottamente ci erudisce il Ferrajoli: *“Il giudice prima giudica e poi ragiona, cioè manipola attraverso l'interpretazione, più o meno ingegnosamente il fatto o la fattispecie, arricchendo l'uno o impoverendo l'altra così da adattare al fatto una fattispecie, nella quale a rigore il fatto non si potrebbe adagiare”* (FERRAJOLI, *Diritto e ragione*, Laterza, Bari, 1996, 185).

Interessantissimo, e significativamente sovrapponibile a quanto dice Girard nell'epigrafe, è

poi quanto afferma la Cairati a proposito del significato sociale della confessione e dei suoi riflessi sul giudice: “*Da non trascurare è anche il significato sociale che la confessione può assumere, nel senso che, avendo confessato, il delinquente viene restituito alla comunità*”, e ancora: “*la pena, intesa tradizionalmente come espiazione e sacrificio, assume un significato più profondo se lo stesso condannato vi consente; inoltre egli, attraverso l'accettazione della condanna, solleva giudici, esecutori e società da ogni eventuale responsabilità o rimorso*” [CAIRATI, *Confessione spontanea, confessione indotta e autogiustificazioni*, in GULOTTA (a cura di), *Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale*, Milano, 1987, 456].

Significativamente sovrapponibile a quanto precede sono le considerazioni della Massano, la quale mette in evidenza le inquietanti somiglianze tra i moderni manuali di interrogatorio, tra i quali il Reid model, e le antiche tecniche dell'inquisizione:

“I moderni manuali di interrogatorio nascono per porre fine alle barbare pratiche del terzo grado, ma anche e soprattutto per limitare le false confessioni, estorte con la violenza e la coercizione fisica, ed offrire un metodo più scientifico e rigoroso, oltre che più efficace, per ottenere le confessioni solo da parte dei veri colpevoli (Lassiter, 2004).” (MASSANO B., *La psicologia giudiziaria ai tempi dell'Inquisizione*, in *Psicologia e giustizia*, Anno VII, n. 1, dicembre-gennaio 2006, 15).

Nel nostro caso, peraltro, non appare necessario inoltrarsi in considerazioni sulla validità o sul grado di attendibilità del metodo di Reid, dal momento che l'interrogatorio è costituito pressoché integralmente da suggerimenti e correzioni, e mira evidentemente ad acquisire conferma della tesi inquisitoria da un soggetto che, oltre ad essere in stato psichico gravemente alterato, sa molto poco di quanto effettivamente accaduto, e non è neppure al corrente di tutte le acquisizioni istruttorie fino a quel momento intervenute, le quali, peraltro, sono poche e fallaci rispetto a quanto i successivi accertamenti anche tecnici metteranno in luce, visto che l'interrogatorio ha luogo ad appena tre giorni dalla scoperta del cadavere.

Quello che è certo è invece che un altro dei suggerimenti di Reid, ovvero l'isolamento, è stato pedissequamente seguito trattenendo per oltre 12 ore Rainer in Questura, ed è stato efficace nel senso di indurlo a rendere confessione, insieme alla somministrazione di due psicofarmaci. Peccato che la confessione così ottenuta non risponda in nulla alla realtà dei fatti e debba quindi essere classificata come falsa.

Nemmeno è necessario inoltrarsi in una valutazione psicologica della confessione, dal momento che questa si rende necessaria nel momento in cui sia “*raro avere prove incontrovertibili che corroborino o meno le confessioni*” (GULOTTA G., *Compendio di psicologia giuridico-forense, criminale e investigativa*, Milano, 2011, 224).

3. Contesto fattuale della confessione. Aspetti giuridici e medici.

Rainer viene convocato come persona informata sui fatti e in tale veste si presenta in Questura il giorno 20 febbraio 1997 alle ore 15:00, a distanza di appena di tre giorni dalla scoperta del cadavere.

In quel momento gli elementi in mano agli inquirenti sono ancora labili e incompleti, ma gli stessi sono già in possesso di alcuni indizi a carico di Rainer, e quindi avrebbero dovuto sentirlo come indagato, non come persona informata sui fatti.

Infatti In data 19 febbraio erano stati sentiti come persone informate sui fatti due fidanzati che avevano affermato di aver incrociato Rainer, che viaggiava a velocità sostenuta diretto verso il centro di Bolzano a bordo della sua autovettura poco dopo mezzogiorno del 15 febbraio. Nella circostanza gli specchietti delle due autovetture si sarebbero toccati ma Rainer non si sarebbe fermato.

Lo stesso 19 febbraio una fonte confidenziale rivela a un ispettore di polizia di Bressanone che all'interno della sede dei Freiheitlichen sarebbero stati esplosi proiettili di piccolo calibro. L'ispettore riferisce prontamente agli inquirenti nell'omicidio di Waldner avendo appreso dalla stampa che l'omicidio era stato appunto commesso con un'arma di piccolo calibro.

Vengono verificati i tempi di percorrenza per andare da Castel Guncina all'Hotel Laurin passando per il luogo indicato dai fidanzati che tra l'altro non è l'unico percorso, peraltro prima che gli stessi depongano.

Ebbene, nella prima sua audizione delle 15:50 del 20 febbraio, al Rainer viene chiesto conto dei suoi movimenti nelle ore dell'omicidio, ed egli le fornisce fornendo incautamente un falso alibi concordato con l'amico Guenther Messner per la tarda mattinata di sabato 15, unico periodo di tempo nel corso di quell'intero week end per cui ne è sprovvisto.

Successivamente Rainer viene trattenuto in Questura mentre prosegue febbrile l'attività investigativa. In particolare viene sentito Guenther Messner che in un primo momento conferma l'alibi, ma poi gli inquirenti riescono a fargli confessare di averlo concordato con Rainer.

Contemporaneamente viene perquisita la sede dei Freiheitlichen con ritrovamento di alcune ogive trattenute dai libri usati come bersaglio, e vengono sentiti i principali esponenti del partito da cui gli inquirenti apprendono che i sospettati dell'episodio, già scoperto dalla dirigenza del partito, erano quattro soggetti, tra i quali Rainer e Messner.

Alle 3:00 del mattino del giorno 21 febbraio, quando Rainer è in Questura da 12 ore senza aver potuto né mangiare, né bere, né comunicare con alcuno, gli viene notificato decreto di fermo di

indiziato per l'omicidio di Waldner.

Significativo in un contesto del genere quanto scrive Gulotta: *“In particolare, nell’interrogatorio estenuante qualsiasi disturbo dell’omeostasi (isolamento, deprivazione sensoriale e del sonno, fame, sete, fatica, timore, dolore...) altera le funzioni cerebrali fino ad arrivare alla «sindrome da stress», in cui diminuisce progressivamente la capacità di ragionamento logico e di individuazione di tempi, luoghi e persone. Lo stress è talvolta associato a depressione, ansia oppure agitazione ed euforia, ed è il terreno ideale per uno stato di alta suggestionabilità che porta a ritenere vero quanto suggerito dall’interrogante, a sua volta ignaro di questa situazione perché la sindrome è progressiva.”* (GULOTTA, *Breviario di psicologia investigativa*, Milano, 2014, 179).

Verso le ore 4:15, presa cognizione del decreto di fermo, Rainer, che già ne soffriva da quattro anni, viene preso da attacchi di panico, e gli inquirenti fanno intervenire un'ambulanza, il cui medico gli somministra Dihyergot e Aurorix, pur protestando che ci sarebbe stata la necessità di un intervento specialistico.

Verso le ore 5:00 interviene il PM e un avvocato difensore e viene verbalizzata la confessione. Successivamente, alle ore 6:50, Rainer viene condotto da personale di polizia e senza la necessaria presenza sia del PM che del difensore, a recuperare l'arma, che viene maneggiata a mani nude da diversi agenti e non poi verrà sottoposta a rilievi dattiloscopici.

Solo in grado di appello viene disposta perizia psichiatrica che statuisce l'imputabilità e la capacità processuale dell'imputato, individuando la diagnosi della patologia di cui soffriva lo stesso in un “disturbo d'ansia a tipo attacchi di panico con reazione depressiva secondaria in personalità con tratti paranoidi ed ossessivi”, ma ritiene anche sommamente probabile che tale infermità abbia pesantemente condizionato il Rainer al momento della sua confessione.

4. Analisi della confessione.

Nell'analisi della confessione non c'è neppure bisogno di verificare la conformità delle domande al noto modello di Reid, dato che l'interrogatorio è costituito praticamente integralmente da suggerimenti, quando Rainer non ricorda o esita, e correzioni, quando Rainer dice qualcosa che non corrisponde alla realtà fattuale in quel momento nota agli inquirenti. Quanto alle circostanze non note agli inquirenti in quel momento, e quindi sulle quali non era possibile suggerire, Rainer colleziona un florilegio di errori estremamente significativi della sua totale ignoranza delle circostanze del fatto.

L'atteggiamento degli inquirenti, durante quell'interrogatorio è spiccatamente verificazionista

dell'accusa appena mossa a Rainer con la notifica del decreto di fermo e delle circostanze in quel momento note.

Si riporta qui di seguito integralmente il verbale in forma riassuntiva della confessione del 21.2.1997, evidenziando in azzurro i punti della comparazione con la trascrizione che verrà effettuata di seguito con utilizzo di due colori, azzurro per il verbale riassuntivo e rosso per la trascrizione, non essendo possibile per ragioni di spazio riportare integralmente la trascrizione. Nel corso di tale comparazione verranno intercalati in nero alcuni commenti. Di seguito un elenco dei suggerimenti e delle suggestioni più plateali.

“Prendo atto delle accuse che mi vengono mosse nell'ordinanza di fermo e in merito dichiaro di ammettere di essere stato io ad aver ucciso, sparandogli, Christian Waldner. Ciò è accaduto all'incirca alle ore 12.00 di sabato 15.2.1997. Per farlo ho utilizzato una sorta di fucile che io un paio di mesi orsono ho acquistato a Vienna. (1)

Ammetto quindi anche il reato di detenzione e porto in luogo pubblico di detta arma che ho riposto in una borsa insieme a delle munizioni e successivamente, il martedì 18.2.1997, di prima mattinata, ho nascosto nel sottobosco nelle vicinanze della discarica di Castel Firmiano. Sarei in grado di ritrovare l'arma e mi rendo disponibile a recarmi sul posto accompagnato da Ufficiali di P.G. per rinvenirla, all'esito del presente interrogatorio. (2)

Ammetto, altresì, di essere stato io ad aver sparato in due occasioni più colpi di arma da fuoco all'interno dei locali della sede del partito liberale (Freiheitlichen) sita al quarto piano di Via L. Da Vinci n. 4. L'arma usata in queste circostanze era la stessa che ho poi utilizzato il 15.2.1997 per uccidere Waldner. (3)

Il gesto di sparare all'interno della sede del partito non aveva alcuna rilevanza politica ma era una sorta di esercitazione per vedere che effetto faceva e senza alcun riferimento al successivo omicidio, non avendo io mai avuto a che fare con armi se non durante il servizio militare, dove ho sparato un'unica volta.

Anche l'omicidio Waldner non ha alcuna rilevanza o attinenza politica ma è frutto di un fatto personale tra me e lui.

Tutto è iniziato circa tre anni orsono, esattamente il giorno successivo al giorno delle elezioni al Consiglio Provinciale. Quel giorno ho avuto un attacco di panico e di ansia e la qualità della mia vita è cambiata. Dapprima ritenevo che si trattasse di motivi organici tant'è che avevo quello stesso giorno la paura di morire all'istante. Mentre i medici che successivamente ho consultato mi hanno detto che il mio stato di malessere e di ansia era dovuto non già a motivi

organici ma psicologici. Certo è che da quel giorno, evidentemente per motivi psicologici, soffro di continui dolori al capo e stati d'ansia che non mi lasciano nemmeno per cinque minuti.

Io ho attribuito questo mio stato di deficienza psichica al Waldner che è stato la mia rovina. Io dovevo organizzargli tutto ed ero sostanzialmente il suo motore politico mentre lui di suo non faceva nulla o quasi prendendosi i meriti, anche se per meriti non intendo prettamente quelli elettoralistici e/o di denaro, bensì di gratificazioni e riconoscenza.

Quel sabato 15 febbraio 1997 il Waldner mi ha chiesto sin dalla sera prima quando ci siamo visti alla birreria Forst, di venire su nella mattinata appunto di sabato per concepirgli e stendergli un comunicato stampa sul problema degli zingari, dato che lui non era capace di concepirlo, né di scriverlo ed estenderlo.

Sono giunto al Reichsrieglerhof all'incirca alle ore 11.00 a bordo della mia Citroen ZX di colore verde scuro metallizzato (4) che ho parcheggiato davanti all'albergo (5). Sono entrato in albergo dopo aver suonato ed essermi fatto aprire la porta dal Waldner. Dapprima abbiamo parlato nella zona dell'ingresso, trasferendoci successivamente verso l'ex zona ristorante. Siccome però Waldner in casa non aveva un computer, cosa che gli avevo chiesto, ci siamo spostati nell'ufficetto dietro il bancone. Lì mi sono messo a scrivere a macchina il comunicato. Dopo averlo scritto l'ho fatto leggere al Waldner chiedendogli se andava bene. Lui mosse qualche obiezione tanto che io lo scrissi una seconda volta. Gli ho fatto leggere anche questa seconda stesura e sono uscito dalla stanza mettendomi davanti al bancone. Da lì l'ho osservato mentre leggeva il comunicato ancora inserito nella macchina da scrivere. Osservandolo ho realizzato e pensato che il Waldner mi aveva rubato la gioia del bello, della vita, della famiglia e comunque di tutto quello che è bello e piacevole nella vita; mi ha rubato anche la salute e la tranquillità. Sono quindi uscito per prendere il fucile che oramai da alcuni giorni avevo in macchina con l'intenzione di portarlo a Innsbruck e lì disfarmene buttandolo via (6). In realtà sono uscito in macchina, ho preso dalla stessa la borsa contenente il fucile, sono entrato nell'albergo oltrepassando il banco ed aggirando lo stesso uscendo così dalla visuale del Waldner che era ancora nell'ufficio 7. Ho estratto dalla borsa i due pezzi di cui è composto il fucile montandoli e sono andato davanti al banco col fucile in mano e tenendolo basso, fuori dalla vista del Waldner. A quel punto ho avuto un ripensamento e sono ritornato da dove ero venuto, ho smontato il fucile, riponendolo di nuovo nella borsa e con la stessa sono andato verso i bagni situati nella zona ristorante. Lì sono rimasto per circa 30-60 secondi. Successivamente, sono tornato al punto dove prima avevo montato e smontato il fucile. Mentre stavo tornando in quel posto col fucile sempre in borsa ho sentito il Waldner che mi richiamava con un tono di voce che mi sembrava irritato. A quel punto ho ritirato fuori dalla borsa il fucile

montandolo e rimanendo col fucile in mano in un angolo morto rispetto alla sua visuale (7). Stavo ancora pensando a cosa fare col fucile in mano quando Waldner è uscito dal suo ufficio fino a dietro il banco chiedendomi nuovamente dove ero finito. In quel momento lui si è parato davanti a me ed al fucile che avevo in mano è partito il primo colpo ed altri in rapida successione, quasi come una sequenza automatica. (8)

Il Waldner è caduto con il capo vicino alla base del banco e le gambe dentro l'ufficio. Io ho aggirato il banco e per le gambe l'ho tirato dentro l'ufficio. Sono quindi uscito e mi sono guardato intorno per vedere se c'era qualcosa con cui pulire il sangue (9). Ho trovato dei panni o stracci in cucina che ho preso cercando di pulire il sangue che era dietro il bancone e prima della porta. Gli stracci li ho poi buttati dentro la segreteria ove giaceva il Waldner chiudendo la porta con la chiave che era dentro la toppa (10). Prima di chiudere la porta ho ancora preso delle carte che erano sul tavolo vicino alla macchina da scrivere tra cui il comunicato stampa concernente gli zingari. Ho raccolto anche dei cocci di vetro di un bicchiere (11) che il Waldner quando è uscito dall'ufficio aveva in mano e che cadendo per terra si è frantumato, Ho preso la borsa in cui tenevo il fucile, lo stesso fucile non smontato, il comunicato stampa e gli altri fogli di carta, nonché i cocci di bicchiere e la chiave dell'ufficio e sono andato alla macchina (12). Scendendo verso Bolzano per strada ho buttato dal finestrino destro della macchina, senza fermarmi, chiave, cocci di vetro, fogli di carta e il comunicato nel burrone (13). Mi sono quindi avviato ad andatura sostenuta, anche a causa dell'agitazione, verso il centro di Bolzano. Giunto all'inizio della strada per San Genesio ho svoltato verso sinistra e quindi verso Sarentino. Ho attraversato il fiume Talvera sul ponte Sant'Antonio per scendere poi per via Beato Arrigo e via Weggenstein fino all'Hotel Laurin senza passare per la sede del Schuetzenbund.

A.D.R. E' vero che in Via Beato Arrigo il mio specchietto laterale ha toccato lo specchietto laterale di un'altra autovettura che procedeva in senso inverso; ciò è accaduto nella strettoria che è nei pressi di quell'edificio tipo castello sito sulla destra per chi scende.

A.D.R. Sia i bossoli espulsi dall'arma in occasione degli spari presso la sede del partito, sia quelli espulsi in occasione dell'omicidio Waldner, li ho raccolti e buttati, anche se non ricordo dove li ho buttati, né ricordo se li ho presi tutti. (14)

Voglio aggiungere che in questi giorni successivi alla morte violenta di Waldner, a me il tutto sembra irrealistico come se domani lo dovessi nuovamente incontrare e nulla fosse cambiato.

A.D.R. Se l'ufficio mi chiede quali erano i miei rapporti con il Waldner anche alla luce del fatto che militavamo in organismi politici diversi, rispondo che effettivamente i rapporti tra me e lui, dopo l'espulsione dai liberali, si è certamente un po' allentato, anche se rimaneva tra me e lui

un rapporto di continuo scambio di opinioni, atti e informazioni. Era comunque lui che le chiedeva a me e non viceversa.

A.D.R. Per quanto concerne il Messner dico che lui non c'entra nulla con questi fatti ma sono stato io a chiedergli di dire che eravamo insieme tra le ore 11.30 e le 12 circa di sabato mattina presso la sede dello Schuetzenbund. Io non so se lui ha capito qualcosa, ma certamente io non gli ho detto nulla. Solo con una scusa di possibili ed evitabili rogne l'ho convinto a dare la versione di cui sopra carpendone la buona fede.

E' peraltro vero che io gli avevo confidato che ero stato io a sparare nella sede del partito, di avergli fatto vedere l'arma, di avergliela fatta provare e credo anche che in una occasione fosse insieme a me alla sede del partito quando ho sparato.

Faccio anche presente che al Messner ho dichiarato di essermi disfatto dell'arma e per giustificare la mia richiesta di falso alibi a lui fatta, gli ho anche raccontato che avrei potuto avere delle noie e delle difficoltà in quanto la sera del venerdì ero stato dal Waldner a fare il comunicato stampa e sabato mattina ci ero tornato ma in quella occasione non ho trovato il Waldner. Quest'ultima versione l'ho riferita la sera del mercoledì anche a Pius Leitner.” (15)

Comparazione tra verbale sintetico della confessione e trascrizione fonografica dell'interrogatorio

Dopo le formalità di rito Rainer inizia a parlare del suo stato di salute e di quando e come siano iniziati i suoi problemi di origine psicosomatica. L'origine temporale di tali problemi viene collocata all'indomani delle elezioni del 1993.

Il malessere sarebbe stato tutto interiore, salvo le crisi, e non sarebbe stato quindi all'esterno evidente. Inoltre non gli avrebbe impedito di adempiere alle sue normali occupazioni, né di portare a termine gli studi o di sposarsi.

Vi sarebbe stata una recrudescenza del male nel dicembre 1996, ma non è spiegato il motivo.

La perdita della salute viene attribuita a Christian Waldner.

Il PM lo interrompe per chiedergli se ha ucciso lui Christian Waldner e con quale arma.

Rainer risponde che non si intende di armi ed abbozza "non so ... un fucile"

1. Assunzione di responsabilità in merito all'omicidio con indicazione di ora e data del fatto.

* * *

Il Pm chiede dov'è il fucile. Rainer risponde che è al Kaiserberg. Alle successive quattro o cinque domande di precisazione sull'ubicazione del fucile e se vi sia o munizioni si limita a confermare ciò che il PM dice.

Alla domanda se abbia nascosto i bossoli Rainer risponde che li ha buttati nel burrone.

Segue un dialogo sulle sparatorie nella sede dei Freiheitlichen, dove il PM dimostra di scambiare grossolanamente Rainer con Waldner affermando che l'indagato non farebbe più parte di quel partito.

Nel corso del dialogo il Pm domanda a più riprese se Rainer avesse sempre con sé il fucile.

Egli prima risponde di no e poi conferma una domanda del PM se lo tenesse sempre in macchina.

il PM indaga poi sull'origine della carabina. Rainer dichiara di averla comperata a Vienna.

Rainer aggiunge spontaneamente che non vi sarebbe contenuto politico, ma sarebbe una cosa personale. Sembra riferirsi al fucile.

2. Dichiarazione di aver acquistato l'arma del delitto a Vienna.

3. Assunzione di responsabilità per il reato di porto d'arma da fuoco.

4. Dichiarazione di aver nascosto l'arma, contenuta in una borsa insieme alle munizioni, di prima mattina del 18.2.1997 presso la discarica di Castel Firmiano.

5. Ammissione di responsabilità per le sparatorie nella sede dei Freiheitlichen.

* * *

Dopo aver rivelato la provenienza dell'arma Rainer precisa sua sponda che non ci sarebbe alcun contenuto politico e che si trattava di una questione privata. Non si capisce però se si riferisca al fucile, alle sparatorie, o all'omicidio. Dal contesto sembrerebbe riferirsi esclusivamente all'acquisto del fucile.

6. Viene sottolineata la mancanza di valenza politica sia delle sparatorie all'interno della sede dei Freiheitlichen, sia dell'omicidio Waldner. Come visto sopra però Rainer sembra riferirsi all'acquisto del fucile.

7. Solo ora viene inserita la narrazione delle ricorrenti crisi di Rainer e della loro origine con cui egli aveva esordito.

Vengono qui aggiunte due circostanze che emergeranno solo più tardi nel corso della

confessione:

8. Rainer motiva l'attribuzione della causa del suo malessere a Christian Waldner, in quanto avrebbe dovuto organizzargli tutto mentre questi si limitava a raccogliere i frutti del suo lavoro.

9. Waldner avrebbe chiesto a Rainer fin dalla sera del 14 febbraio, quando si videro alla Birreria Forst, di andarlo a trovare la mattina del giorno dopo Castel Guncina per redigere il comunicato stampa sul problema degli zingari, dal momento che egli non era in grado di farlo.

* * *

Il PM cambia allora bruscamente argomento chiedendo se lui sia stato quella mattina a Castel Guncina da Waldner.

Alla conferma il PM vuole sapere a che ora, ma è costretto a suggerirla. Rainer passivamente conferma.

Il P.M. domanda se hanno bevuto qualcosa insieme. Rainer si adegua al suggerimento ma per due volte afferma che non ha bevuto. Si adegua pure al suggerimento se Waldner gli avesse portato un'aranciata deducendo la circostanza dal fatto che non beve alcool.

Il P.M. poi indaga sull'uscita della segretaria e sul colloquio della stessa col Waldner.

Rainer non lo ricorda. Alle insistenze del P.M. Rainer conferma la circostanza che la ragazza sarebbe scesa dieci minuti prima delle dodici, ora in cui anche lui avrebbe lasciato il Reichsrieglerhof. Alla domanda se la ragazza avesse lasciato lì anche la posta però di nuovo dice di non aver visto nessuno.

Inizia qui la redazione del verbale in forma sintetica.

Da questo punto in poi verbale in forma sintetica e trascrizione integrale vanno di pari passo. Mentre però il verbale in forma sintetica si caratterizza per una forma discorsiva e fluida attribuita interamente a Rainer, ben diversa è la trascrizione integrale. Questa si caratterizza per una esposizione assai frammentaria da parte del Rainer, dove numerose circostanze vengono suggerite dal P. M. e Rainer si limita a confermarle.

In certe parti, in cui interloquiscono anche Canestrini e il verbalizzante Gazzani, sembra di leggere "Aspettando Godot", ognuno accenna con frasi smozzicate a qualcosa di diverso e il tutto assume un aspetto demenziale e grottesco.

10. Le due circostanze della bevanda e della segretaria non vengono inserite nel verbale in forma sintetica.

* * *

Sulle attività successive all'omicidio il PM suggerisce tutto e Rainer conferma passivamente. Il PM fa anche confusione perché vuol far dire a Rainer di aver asportato entrambe le versioni del comunicato stampa quando invece una è rimasta nel cestino appallottolata, ma Rainer risponde che non si ricorda se erano una o due versioni, quando poco prima aveva detto che aveva dovuto riscriverlo, a testimonianza del suo stato confusionale. In un primo momento Rainer accenna al fatto che il comunicato lo avrebbe avuto in mano Waldner e che quindi non si sarebbe trovato sulla scrivania, ma questo non viene verbalizzato anzi viene corretto dal PM.

Infatti se così fosse stato il comunicato sarebbe stato intriso di sangue, non solo macchiato, e non avrebbe avuto senso prelevare anche i fogli bianchi, circostanza che denota un'azione veloce di asportazione di fogli senza verificare se siano scritti o meno.

Il PM poi insiste molto per sapere dove sono le chiavi della macchina di Waldner ma Rainer risponde che non sa. Questa ultima circostanza non viene riportata nel verbale in forma riassuntiva.

11. Raccolta cocci di vetro del bicchiere.

12. Asportazione comunicato stampa e fogli di carta, cocci di vetro, chiavi dell'ufficio.

13. Oggetti di cui sopra gettati nel burrone.

* * *

Dopo aver fatto descrivere a Rainer la strada che avrebbe percorso per recarsi all'Hotel Laurin, interamente suggerita, il PM chiede a Rainer della sorte dei bossoli, e Rainer risponde che li ha gettati assieme a tutto il resto che ha trovato. In un secondo momento il PM ritorna in argomento e fa dire a Rainer che non ricorda dove ha buttato i bossoli, sia quelli sparati nella sede del partito che quelli sparati a Castel Guncina, ma in realtà Rainer sta parlando del fatto che non ricorda quanti colpi ha sparato e quindi quanti bossoli avrebbe raccolto.

14. Bossoli, sia sparati nella sede del partito sia a Castel Guncina, gettati ma non ricorda dove.

E' interessante notare che non si parli dei bossoli quando si parla della raccolta dei cocci di vetro e degli altri oggetti, ma solo in un secondo momento, visto che comunque la raccolta dei

bossoli non era attività meno importante della raccolta degli altri oggetti.

* * *

Questa è l'unica parte riassunta fedelmente e, significativamente è anche l'unica parte in cui Rainer parla autonomamente e fluidamente, nonostante la fatica, dato che a quel punto sono già passate le sei di mattina. Evidentemente la fluidità è quindi dovuta al fatto che si tratta delle uniche circostanze riferite di cui Rainer è stato veramente protagonista.

15. Messner e il falso alibi.

* * *

Si segnalano qui di seguito i punti della trascrizione integrale di particolare importanza per via dei suggerimenti, delle omissioni o dell'incoerenza con le altre risultanze istruttorie:

- li P.M. suggerisce al Rainer che la porta del Reichrieglerhof quella mattina gliela avrebbe aperta il Waldner (pg. 15).

- Alla fine della pagina 17 emerge che Rainer sarebbe passato davanti al bancone rientrando con la carabina perché la prima porta a destra entrando, che conduce ai bagni, sarebbe stata chiusa.

- A pagina 19 Rainer dice in tedesco che il fucile era già carico.

- Tra pagina 19 e pagina 20 Rainer dice, un po' in italiano e un po' in tedesco, che si sarebbe messo in un angolo non visibile dall'ufficio a riflettere sul] da farsi col fucile in mano. Improvvisamente Waldner gli si sarebbe parato dinanzi e sarebbero partiti i colpi.

La ricostruzione è inverosimile.

Se Rainer era nell'angolo oltre il bancone allora nemmeno stando allo stesso era possibile vederlo. Forse solo sporgendosi lo si poteva intravedere. Se qualcuno ti spara addosso è però normale ritrarsi e tentare la fuga o tentare di nascondersi. Ciò secondo la ricostruzione operata in confessione non sarebbe avvenuto. Non solo, ma tale ricostruzione suggerisce che la vittima si sia trovata improvvisamente in posizione frontale di fronte a Rainer e che la sparatoria sia avvenuta in situazione statica.

Questo confligge non solo con lo stato dei luoghi, infatti era impossibile per Waldner pararsi frontalmente di fronte a Rainer per via della presenza del bancone e della posizione di Rainer dietro l'angolo. Ma confligge altresì con la ricostruzione della dinamica che emerge dalla perizia balistica e da quella anatomo-patologica.

- A pagina 20 il P.M. suggerisce a Rainer il numero di colpi sparati. Rainer però dice che non ricorda. Il numero di colpi sparati non viene perciò riportato nel verbale in forma sintetica.

- A pagina 23 il P.M. suggerisce che Rainer avrebbe preso un asciugamano per pulire per terra e che avrebbe poi trascinato il cadavere per i piedi all'interno dell'ufficio. Rainer conferma. Rainer dice inoltre che sarebbe saltato (!) dietro il bancone, con ciò confermando ulteriormente l'incredibile dinamica di cui sopra, dati gli spazi ristretti, l'altezza del bancone, la costituzione non atletica di Rainer.

- A pagina 24 il P.M. suggerisce a Rainer il punto dove sarebbe caduto Waldner. Rainer conferma.

- A pagina 25 il P.M. suggerisce a Rainer che Waldner sarebbe caduto con le gambe ancora dentro l'ufficio. La circostanza è ancora una volta incoerente, sia con la ricostruzione data in confessione, sia con gli esiti delle perizie.

- A pagina 24 il P.M. suggerisce a Rainer che avrebbe trovato dei panni o stracci e che li avrebbe poi buttati nell'ufficio dopo aver pulito.

- Sollecitato in merito alla sorte della chiave dell'ufficio, della quale peraltro si era dimenticato, Rainer dice di averla buttata assieme al comunicato (pg. 25).

- A pagina 28 il P.M. suggerisce a Rainer che fuggendo avrebbe preso l'Antoniusbruecke. Detta poi a verbale lui l'intero percorso per arrivare al Laurin, senza passare per lo Schuetzenbund e passando invece per la Via Beato Arrigo.

- Interessantissima la frase che pronuncia Tarfusser a pagina 29: "Non lo so, dipende dal fucile che aveva non c'erano bossoli secondo me". A domanda precisa però Rainer risponde di aver buttato anche i bossoli nel burrone. Questa circostanza non viene verbalizzata.

A questo punto la registrazione si interrompe e poi riprende.

Nel verbale in forma sintetica è da questo punto che iniziano le domande.

- Successivamente (pg. 30) si chiede a Rainer che fine hanno fatto i bossoli dei colpi sparati all'interno della sede del partito. Rainer ovviamente risponde di averli gettati ma che non ricorda dove. Questa risposta viene poi riferita, nella verbalizzazione sintetica, anche ai bossoli dei colpi sparati a Castel Guncina. Tarfusser giustifica la cosa dicendo, all'inizio di pagina 31, che: "mi sembrava che l'italiano non era (sic!) dei migliori".

- A pagina 34 il P.M. dice a Rainer, in tedesco, che ha incontrato suo padre un paio d'ore prima ed ellitticamente sembra alludere al fatto di avergli dovuto dire della confessione. Ma un paio di ore prima Rainer aveva già confessato? Aggiunge poi che il padre non può credere a tutto ciò e che lo sosterrà in ogni modo.

Per concludere questo paragrafo pare interessante citare un passaggio della sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Trento:

“Mentre la confessione nella sua forma riassuntiva sembra quasi spontanea, fluida e pienamente consapevole, la confessione nella sua forma integrale è ben diversa e così descritta, con felice espressione di sintesi, che la Corte condivide, dal perito psichiatrico:

<...ciò che soprattutto colpisce è la struttura formale della deposizione da cui si evince una frammentarietà delle informazioni che sembrano più una conferma del pensiero altrui che non il frutto di un proprio filo logico conduttore. La mancanza di discorsi completi e conclusi, il tono balbettante e incerto, la progressione faticosa da cui mai sembra emergere una spontaneità e una precisa consapevolezza di quanto si sta delineando, la incongruità apparente di alcune risposte (prima negazioni, poi affermazioni, poi dubbi...), adesione talvolta accondiscendente alle sollecitazioni degli inquirenti, sono caratteristiche che orientano per un'alterazione significativa del rapporto con la realtà nonché per un restringimento del campo di coscienza a cui possono aver concorso sia lo stato di prolungato stress di affaticamento, l'intercorso episodio di panico ed i possibili effetti farmacologici della sedazione praticata poco prima...>” (Sentenza n. 9/98 Assise Appello Trento dd. 02.12.1998, pagg. 55-56).

5. Comparazione tra la confessione e i dati emergenti dal sopralluogo (Crime Scene Investigation), dalle perizie e consulenze tecniche e dalle testimonianze.

La prima cosa che gli investigatori notano, arrivando a Castel Guncina, è che la Subaru di Waldner, parcheggiata accanto alla porta di ingresso del residence, ha il pneumatico anteriore sinistro a terra. Verrà poi accertato che la gomma è stata forata da un proiettile, ma l'ogiva non verrà ritrovata. Rainer non menziona la circostanza, e a specifica domanda nega di aver sparato alla gomma. Nessuna sentenza dà una spiegazione logica di questo fatto, e il motivo è molto chiaro trattandosi della prova, unitamente ad altre, che si è trattato di un'esecuzione posta in essere da un killer professionista, non di un omicidio d'impeto da parte di un amico col complesso di inferiorità e geloso dei successi della vittima.

Il cadavere di Waldner viene ritrovato chiuso dentro l'ufficio con addosso il soprabito e con il passaporto in tasca, circostanze piuttosto significative, e che smentiscono che la vittima stesse scrivendo un comunicato stampa, ma non menzionate in alcuna sentenza. Rainer non dice che la vittima avesse il cappotto, circostanza piuttosto strana se effettivamente stava scrivendo il

comunicato stampa, né menziona la circostanza la segretaria Stuppner, che vede Waldner alle 11:50 del sabato quando gli porta la posta.

La porta d'ingresso non risulta forzata, il che significa che fu aperta dal Waldner, ovvero che l'assassino era ospite del residence, circostanza sulla quale non è stato svolto alcun accertamento. Decisivo è però coordinare la circostanza della assenza di forzatura della porta. con il colpo alla gomma della Subaru. Fatta questa connessione, è da ritenere più probabile che Waldner rientrò assieme al killer, ovvero che venne sorpreso dallo stesso nel piazzale. Peraltro la ferita da caduta a corpo morto su cocci di vetro rilevata su una delle mani della vittima, parla di un iniziale intrattenersi della stessa con il killer in modo per così dire conviviale, anche se indubbiamente occasionale dato che la vittima vestiva il soprabito.

Sul luogo del delitto vengono rilevati solo due frammenti di impronta digitale, uno sulla cornetta del telefono e uno sullo scrittoio dell'ufficio, entrambi inutilizzabili. Non vengono rilevate impronte sulla maniglia della porta dell'ufficio, altro indizio che si tratta di esecuzione professionale. Rainer non dice di aver pulito le impronte, e gli inquirenti neppure glielo chiedono.

Non viene ritrovato alcun bossolo e neppure l'ogiva del proiettile che ha bucato la gomma della Subaru, ulteriore indizio di un lavoro professionale e non svolto in fretta.

Nel cestino dell'ufficio viene rinvenuta, appallottolata, la prima stesura del comunicato stampa. Nel burrone sotto la strada che scende da Castel Guncina viene rinvenuta la stesura definitiva del comunicato stampa sporca di sangue assieme ai cocci di vetro di un bicchiere. A Rainer viene fatto dire di aver buttato, dall'auto in corsa, il comunicato e altri fogli di carta bianca, i cocci di vetro e i bossoli nel burrone, dove però i bossoli non sono stati ritrovati.

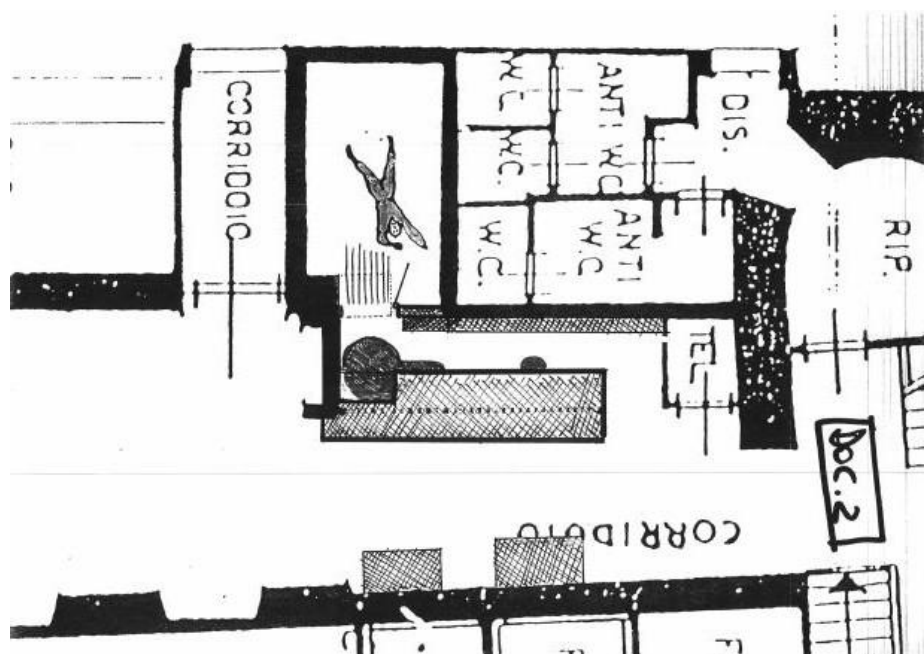
Ora, al di là dell'impossibilità di gettare dei fogli di carta dal finestrino destro di un'auto in corsa stando seduti al posto del guidatore, il rinvenimento del comunicato è stato ritenuto elemento indiziario a carico dalle sentenze di condanna, ma del tutto erroneamente, dal momento che se fosse stato Rainer a prenderlo se ne sarebbe disfatto in altro modo, e soprattutto avrebbe preso anche la prima stesura che stava nel cestino della carta straccia. Invece chi lo ha preso, lo ha sporcato di sangue apposta, per renderlo più cospicuo possibile e non ha preso la prima versione dal cestino semplicemente perché non sapeva che ci fosse una prima versione. Tra l'altro va sottolineato che il foglio è stato volutamente sporcato di sangue visto che non si trovava sulla linea di tiro e il tavolino sul quale era posato non risulta sporco di sangue. L'accenno di Rainer al fatto che Waldner avrebbe avuto il comunicato in mano mentre veniva ucciso non viene presa sul serio neppure dal PM visto che se così fosse quel foglio avrebbe tutt'altra apparenza. Tutte circostanze che confermano una esecuzione professionale con dispersione voluta di indizi incriminanti nei confronti di Rainer.

Rainer descrive una dinamica del fatto incompatibile con i dati oggettivi in particolare

posizione e movimenti di tiratore e vittima, anzi si può dire che non descriva affatto la dinamica, dal momento che dire “mi si è parato davanti e sono partiti i colpi” non corrisponde alla descrizione di una dinamica, ed anzi, tale sommario accenno, dato che Rainer, a suo dire, si trovava oltre l'angolo del bancone, è incompatibile con i punti di sanguinamento.

Se Rainer era dietro lo spigolo e Waldner dietro il bancone non poteva trovarsi di fronte a lui, inoltre se il punto del primo colpo è a metà bancone e il punto di caduta in fondo al bancone significa che il tiratore era nei pressi della parte aperta del bancone, dal momento che è naturale fuggire quando si è sotto tiro, non certo avvicinarsi al tiratore.

Gli elementi emergenti dall'autopsia e dalle consulenze medico legali e balistiche rafforzano questo quadro e contribuiscono a ulteriormente smentire la confessione.



Piantina del luogo dell'omicidio, e dei locali limitrofi, con evidenziazione del luogo di ritrovamento del cadavere all'interno dell'ufficio, delle strisce create dalla riapertura della porta sul sangue fresco, dei due punti di sanguinamento dietro il bancone, il primo più contenuto, circa a metà dello stesso, che individua il primo colpo, il secondo davanti alla porta dell'ufficio, molto più ampia, che raffigura il punto di caduta del cadavere con sanguinamento più copioso.

Quello che però è incredibile, è che nessuna delle sentenze di condanna si periti di ricostruire il fatto omicidiario sulla base dei dati oggettivi, il che rende plasticamente l'idea di quel fenomeno di adesione quasi fideistica alla confessione descritto da autorevoli commentatori.

L'analisi delle macchie di sangue e dei risultati dell'autopsia consentono invece di ricostruire con sufficiente precisione la dinamica del fatto.

In particolare, il punto in cui Waldner venne attinto dal primo proiettile è quello circa a metà

del bancone dal momento che in quel punto vengono rilevati i caratteristici schizzi della goccia di sangue che cade da una certa altezza e si spacca a contatto col pavimento.

L'altro punto di sanguinamento, in fondo al bancone è invece quello più copioso dove la vittima cade e dove il cadavere sta per un certo tempo, dal momento che non vi sono schizzi e il sangue è colato in maniera copiosa e non caduto da una certa altezza.

Il corpo viene poi trascinato dentro l'ufficio dove vi è un'altra chiazza di sangue che cola e dove si rinvencono strisciate di sangue in corrispondenza della luce della porta all'interno dell'ufficio, segno che la porta è stata riaperta quando il sangue era ancora fresco, probabilmente per gettare dentro l'ufficio gli stracci utilizzati per pulire sommariamente il pavimento davanti alla porta dalle tracce di sangue lasciate dal trascinamento del corpo. Peraltro, riguardo agli stracci utilizzati per pulire il sangue, i consulenti formulano una osservazione molto interessante, facendo notare che effettivamente solo uno di essi ha segni di sangue compatibili con un'azione di sfregamento, ma in misura talmente ridotta da non essere sufficiente per pulire il lago di sangue che si era creato davanti alla porta (Consulenza De Fazio-Beduschi, pag. 13). Quindi uno degli stracci usati per pulire è stato fatto sparire, circostanza non menzionata da Rainer.

E' quindi chiaro che il tiratore si trovava in prossimità dell'estremità aperta del bancone e che poi si è spostato dietro lo stesso inseguendo la vittima. Quindi una posizione di tiratore e bersaglio totalmente diversa da quella dichiarata da Rainer, e una situazione dinamica con tiratore e bersaglio in movimento, al contrario della situazione statica descritta da Rainer.

Uno scenario molto rapido, dove il fucile viene utilizzato tenendolo alla cintura perché le traiettorie sono dal basso verso l'alto, con bersaglio e tiratore in movimento e dove il tiratore verosimilmente mette a segno cinque colpi su cinque. Questa è opera professionale, non di un tiratore notoriamente scarso come Rainer, che proprio la sera del 15 febbraio aveva partecipato a una gara di tiro ad aria compressa arrivando ultimo.

Un elemento di perplessità è costituito dal fatto che viene rinvenuta un'ogiva deformata in fondo all'ufficio nei pressi della cassaforte senza che peraltro sia stato dato atto se la cassaforte presentasse scalfitture. Questa ogiva sembrerebbe segnalare la presenza di un secondo tiratore, visto che non si trova sulla linea di tiro dei colpi che hanno attinto la vittima, al contrario di quanto incredibilmente affermato dalla Corte d'Assise di Bolzano (sentenza, pagina 17). Meno probabile sembra infatti che l'ogiva appartenga a un colpo fuori bersaglio rimbalzato fin dentro l'ufficio ovvero che sia stata persa da chi ha posto in essere le operazioni di bonifica del sito, data la meticolosità delle stesse. In questo contesto è interessante notare che il colpo che attinge Waldner alla scapola destra, e che si ferma alla base del collo, ha una traiettoria apparentemente verticale dal basso verso l'alto quale appare a soggetto in piedi, e non può trovare altra spiegazione che in una

flessione a novanta gradi del busto, che le conferisce un andamento pressoché parallelo al suolo (Consulenza De Fazio-Beduschi, pag.28). Questo può significare un tentativo di fuga-riparo dal tiratore i cui colpi, o almeno il primo di essi, lo hanno appena attinto, oppure anche un riparo dietro il bancone dal secondo tiratore.

I consulenti medico-legali della difesa, con un certo coraggio, dato che la prospettazione presentava dei rischi processuali non indifferenti, hanno identificato l'ultimo colpo come quello alla nuca su vittima ormai a terra, con proiettile ritenuto sotto cute dalla guancia sinistra appoggiata al pavimento, desumendo la circostanza dalla escoriazione cutanea sulla guancia sinistra in corrispondenza del proiettile ritenuto (Consulenza De Fazio-Beduschi, pag.29). Si tratta di un colpo di grazia incompatibile con un omicidio d'impeto quale quello descritto in confessione.

La questione medico-legale più dibattuta riguarda la determinazione dell'ora della morte. Sul punto, pur concordando i consulenti sul fatto che dopo 48 ore dalla morte la determinazione dell'ora della stessa presenta margini di errore significativi, giungono a conclusioni molto difformi ritenendo il consulente della Procura che la morte sia intervenuta 55-60 ore prima della misurazione della temperatura rettale, quindi verso mezzogiorno di sabato 15 febbraio, mentre quelli della difesa 40-45 ore, quindi al più presto nel tardo pomeriggio-sera sempre di sabato 15 febbraio.

Il CT del PM così conclude il suo elaborato *“i dati tanatologici non contrastano con quelli circostanziali nel collocare il decesso nella tarda mattinata del giorno 15.2.1997”* (Consulenza Crestani, pagina 33), con ciò mettendo nero su bianco la metodologia verificazionista che ha ispirato il suo lavoro, indicazione verificazionista che peraltro non emerge dal quesito formulato dal PM, che recita: *“Dica il consulente tecnico, dopo aver proceduto all'esame esterno e alla sezione cadaverica del corpo appartenuto in vita a Waldner Christian, quale sia stata la causa del decesso, i mezzi di produzione dell'evento letale, nonché l'epoca della morte e ricostruisca, per quanto di sua competenza, la dinamica del fatto. Dica inoltre ogni altra cosa utile ai fini di giustizia penale”* (Consulenza Crestani, pagina 2).

Tali conclusioni sono state convincentemente confutate, anche se alla fine inutilmente, dai consulenti della difesa che hanno osservato che *“porre la morte come possibilmente avvenuta nella tarda mattinata di sabato non pare accettabile neppure in termini di compatibilità”* (Consulenza De Fazio-Beduschi, pag.15).

La critica si basa, per un verso, sull'esperienza empirica dei consulenti, che esaminano circa 1000 cadaveri all'anno, e che sulla base di tale esperienza possono affermare che alla 48a ora la rigidità cadaverica è già pressoché completamente risolta, al contrario di quanto osservato dal consulente del PM, e la macchia verde putrefattiva in fossa iliaca è molto più pronunciata di quella risultante dalle foto dell'autopsia.

Per altro verso i consulenti hanno fatto applicazione del nomogramma di Henssge al caso di specie, metodo che consente, attraverso un modello statistico-matematico, di determinare l'ora della morte conoscendo la temperatura rettale, la temperatura dell'ambiente e il peso del cadavere, ottenendo appunto il risultato di 40-45 ore ante misurazione della temperatura cui si accennava sopra, quindi una diagnosi di morte intorno al tardo pomeriggio-sera del sabato.

Un altro importante accertamento tecnico è quello relativo alle microstriature rilevate sulle ogive dei proiettili sparati rispettivamente alla vittima e nella sede del partito, accertamento che consente di stabilire con certezza se i proiettili siano stati sparati dallo stesso esemplare di arma o meno.

Ebbene tale accertamento, giunto a distanza di qualche mese, ha stabilito che a sparare i proiettili siano stati due fucili diversi, benché dello stesso tipo, il che per un verso pone nel nulla la iniziale contestazione accusatoria e la stessa confessione, e, per altro verso, costituisce un altro, l'ennesimo, elemento a conforto della tesi che Rainer sia stato incastrato, anche perché nessuno ha mai chiarito da dove spunti fuori questo secondo fucile.

Infine vi sono le testimonianze di coloro che hanno visto Waldner in vita nel pomeriggio di sabato 15 febbraio.

Lageder Konrad dichiara di aver visto Waldner, che conosce da anni seppur di vista, in Via Crispi a Bolzano il 15 febbraio verso le ore 15:30 e fornisce un formidabile riscontro dicendo che poco prima ha visto i Carabinieri fermare per accertamenti due tossicodipendenti di cui uno a lui noto per nome. Agli atti verrà acquisita la relazione di servizio di tale accertamento datata 15 febbraio ore 15:20.

Trapella Felice dichiara di aver incontrato e salutato Waldner, che conosce personalmente da 20 anni, nel piazzale del residence, dove lo stesso in quel momento risiedeva, il 15 febbraio tra le ore 15:45 e le 16:00. Nell'occorso i due erano a un passo. Dichiara di essere sicuro perché aveva appena pranzato in un vicino ristorante del quale una cameriera e un commensale confermano la sua presenza nel locale il giorno 15 febbraio a pranzo.

Entrambi questi testi vengono sentiti dagli inquirenti pochi giorni dopo i fatti.

Torggler Gabriel, sentito dalla Corte d'Assise sei mesi dopo i fatti, dichiara di conoscere Waldner personalmente da almeno vent'anni e di averlo visto due volte nel pomeriggio del 15 febbraio a Bolzano.

Pradlwalter Patrizia, sentita dalla Corte d'Assise d'Appello di Trento, dichiara di aver visto Waldner - che conosce bene di vista perché lo stesso ha rilasciato alcune interviste per la TV per cui la teste lavora - tra le ore 12:30 e le ore 12:45 a Bolzano in compagnia di una persona di sesso maschile.

In sede di giudizio di revisione verranno sentiti tre altri testi che confermano l'esistenza in vita di Waldner nel pomeriggio del 15 febbraio, Cologna Germar, Endrich Klaus e Lintner Alexandra.

Anche le loro testimonianze verranno svalutate.

Sta di fatto che le persone che hanno visto Waldner vivo nel pomeriggio di sabato 15 febbraio 1997 sono ben sette.

6. Conclusioni.

La precedente analisi dimostra che, sulla base dei dati oggettivi, la confessione di Rainer avrebbe dovuto essere ritenuta falsa, e vera invece la ritrattazione, e non avrebbe potuto essere posta a base di un giudizio di condanna.